

IL VERO STATO DEI CONTI PUBBLICI

STEFANO LEPRI

Tra i governi dell'euro molto dipende dalla fiducia reciproca. Ma nel 1996, quando Romano Prodi dopo aver vinto con l'Ulivo si convinse che l'Italia avrebbe potuto qualificarsi per l'euro con uno sconto, grazie alla fiducia che il suo governo ispirava, Mario Monti fu il primo a dirgli che si illudeva.

Come si vide poco dopo, l'allora commissario europeo aveva ragione. Ora un problema simile si ripropone a rovescio, con Monti che si presenta come l'unico in grado di evitare una nuova manovra di bilancio. Non c'è dubbio che sia nel resto dell'Europa, sia sui mercati finanziari, alcuni esiti delle nostre elezioni sarebbero meglio accolti rispetto ad altri. Peraltro i risultati al momento previsti dai sondaggi di opinione non sembrano suscitare angosce.

Il rischio è casomai che una campagna elettorale esasperata torni a diffondere nel mondo l'immagine di un'Italia cinicamente litigiosa. Certi espedienti li abbiamo già visti parecchie volte nel passato. Da una parte si fanno grandiose promesse di sgravi fiscali, dall'altra si solleva il sospetto che i predecessori abbiano lasciato un «buco», cosicché una volta conquistato il potere si avrà un buon pretesto per rinnegare le proprie promesse. Occorre dunque guardare meglio alle cifre disponibili. Dopo le elezioni ci sarà una nuova manovra restrittiva? Le cifre agitate da Renato Brunetta per il Pdl, 10-16 miliardi di euro mancanti, non poggiano su analisi precise. Vero è però che l'obiettivo 2012 per i conti pubblici fissato dal governo Monti non è stato centrato in pieno. Il deficit secondo le norme europee, ancora non disponibile, secondo stime della Banca d'Italia sarà circa al 3% del prodotto lordo, invece che al 2,6% come desiderato. Questo non comporta che nel 2013 manchi l'equivalente (suppergiù 6 miliardi); segnala che occorrerà molta attenzione nel governare la finanza pubblica. Quasi certo è invece che quest'anno si spenderà per la cassa integrazione molto più del previsto. Altre voci minori potrebbero aggiungersi. Se però si stabilizzerà l'attuale calo dei tassi di interesse sul debito pubblico, si risparmianno 2-4 miliardi rispetto alla previsione.

L'obiettivo vincolante concordato con l'Europa per il 2013 (pareggio di bilancio «strutturale») nasce da una formula che tiene conto dei cattivi andamenti dell'economia. Il suo rispetto sarà calcolato negli uffici di Bruxelles con criteri complicati, che offrono margini di interpretazione. Data la perdurante recessione, a Bruxelles non tira aria di puntigli; anzi un governo impegnato a serie riforme godrebbe di un po' di indulgenza. Quando Pierluigi Bersani ha parlato di «polvere sotto il tappeto» ad analisi come queste ha aggiunto altre spese necessarie per gli esodati. Lì è difficile dare una valutazione obiettiva. Da una parte il governo Monti a due riprese ha sottovalutato le dimensioni del problema; dall'altra, sindacati e imprese hanno un forte interesse comune a gonfiarle. Comunque sia, non è prudente fare promesse alla leggera. Oltretutto, si rischia di perdere la credibilità acquisita. Sia Monti sia Bersani si sono impegnati a rispettare l'obiettivo europeo: obiettivo in effetti severo, impostoci nell'agosto 2011 a causa della diffidenza verso il governo Berlusconi. Al di là delle esasperazioni si comprende che Monti arriverebbe al traguardo con uno sforzo maggiore verso un calo delle tasse, Bersani destinando una

parte delle risorse a creare lavoro anche con investimenti pubblici. Ma l'essenziale è mostrare che l'Italia imbocca una strada nuova, di riforma e di pulizia. Solo un governo capace di guardare lontano potrà contare sulla comprensione altrui.

